

> Cultura (03/12/2011)

**"Baci scagliati altrove" in mezzo al caos calmo delle nostre vite II
"contenuto extra" del volume è uno scritto dello scomparso David Foster Wallace**

Paolo Petroni

La vita spiazza le nostre azioni e intenzioni, scaglia altrove i nostri baci, ci sorprende e ci costringe a crescere quando ne scopriamo la parte più intima e nera, quella raccontabile fin dove ci assistono le parole. Di questo ci parlano i racconti di Sandro Veronesi nella nuova raccolta "Baci scagliati altrove" (Fandango), di come, in quanto uomini, siamo sempre alle prese con l'imprevisto, di come la vita ci pieghi alle sue necessità. C'è così la lucida, pietosa autorequisitoria di "Profezia", resa popolare da una delle affermazioni paradossali di Antonio D'Orrico (« la cosa più bella della letteratura italiana da molte stagioni a questa parte »), secca, senza tentennamenti retorici, messa in apertura del volume,

nel suo implacabile confrontarsi con la malattia e la fine del padre, e che diventa la chiave, l'approdo di tutte le altre storie. Sfida stilistica, così giocata al futuro, pur parlando di cose già avvenute, quasi volesse essere un avvertimento da qualcosa cui non si sfugge.

È il momento alto e finale di riflessione che dà un senso a tutto il resto (e ci sarebbe piaciuto avere, alla fine di ciascuno, le date di composizione dei vari racconti), dal gioco ironico e più lieve de "La scarpa", gialla col tacco alto e due lampo nere, inopinatamente piombata dalla finestra in casa, sino alle inquietanti e impietose pagine de "La furia dell'agnello", con un titolo così a contrasto, per affrontare ancora una volta il mistero, l'incognita, l' "XY" (titolo dell'ultimo romanzo di Veronesi, sullo stesso tema) del male nella vita quotidiana di un ragazzino, « l'attrazione del proibito », « l'utilità della menzogna », sino a diventare, istigato anche da un'ambigua figura femminile detta "la pazza", preda di un susseguirsi di violenze e torture su un piccolo animale indifeso, dopo le quali non potrà più essere lo stesso, trovare la pace perduta.

Non c'è pace nella vita, crescere è faticoso e, alla fine, ha sempre come confronto ultimo la morte, sia quella di una persona amata anche se non la si vedeva più da tempo, sia il suicidio di un'altra, come in "Sorella", o il padre di Ropiten "Morto per qualcosa" in una sorta di gioco del caso e del potere. Eppure, in questo panorama, in questa immersione nella « brutalità del mondo », spesso si affaccia il raggio luminoso della speranza, che magari arriva per caso, frutto di accidenti imprevedibili, come ne "La telefonata dal cielo" o "Elemosina per me stesso".

Il telefono ha in questi racconti un ruolo e una presenza costante, è l'imprevisto o la rassicurazione, il deus ex machina o il filo che evidenzia il legame con qualcosa o qualcuno, è uno dei segni, il più moderno, di quell'inatteso che dà senso e svolta allo sviluppo di tutti questi racconti.

E, per finire, viene da azzardare che il contenuto Extra, il racconto in più di altro autore che è una specie di variazione - aggiunto - regalo di ogni volume di questa collana Fandango, questa volta non sia stato proprio scelto da caso, visto che è di David Foster Wallace che, assieme a tutta una certa letteratura americana, è, cronologicamente, l'ultimo nome che potremmo fare a proposito di echi che si avvertono nella scrittura e nella ricerca espressiva di Sandro Veronesi.